

Scontri nei ghetti di Los Angeles per un ragazzo ucciso dalla polizia

La rabbia delle minoranze si è scatenata nelle periferie di alcune città americane contro la polizia, accusata di usare la mano pesante (a volte fino alla morte) con neri e ispanici. Violenti disordini hanno scosso sabato e domenica un «ghetto» di Los Angeles dopo gli incidenti di giovedì e venerdì a Miami (Florida) e Indianapolis (Indiana). Nella metropoli della California, che già nel 1992 fu devastata da una rivolta scoppiata in seguito all'assoluzione degli agenti bianchi che avevano picchiato a sangue l'automobilista nero Rodney King, la scrittura degli ultimi disordini è stata, come ogni volta a Miami, l'uccisione di un ragazzo da parte della polizia. L'altro ieri una folla di dimostranti ha lanciato sassi e bottiglie contro gli agenti che, con elmetti e scudi, cercavano di disperdere una manifestazione di protesta a Lincoln Heights, un quartiere periferico che dista 12 chilometri dal centro di Los Angeles. Un impetuoso scioglimento di agenti si era recato nella zona dopo la reazione ostile degli abitanti della zona all'arrivo degli investigatori incaricati delle indagini sull'uccisione di Antonio Gutierrez, un ragazzo di 14 anni. Secondo la versione della polizia, Gutierrez aveva puntato una pistola contro l'agente che lo ha ucciso, ma secondo testimoni oculari aveva in mano soltanto una torcia a pila.



Mike Nelson/Atp

Riforma assistenza sociale: Clinton sfida Dole

«Aiuti a imprese Usa non ai disoccupati»

Le imprese che danno lavoro ai disoccupati, come incentivo, potrebbero ottenere i fondi concessi per il sussidio di disoccupazione. E una delle proposte più innovative nel piano di riforme sull'assistenza presentato dal presidente americano Bill Clinton all'Associazione nazionale dei governatori. Una sfida a Bob Dole, anch'egli invitato all'assemblea che si tiene nel Vermont in vista della prossima campagna elettorale per le presidenziali.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Faccia a faccia con il suo sfidante Robert Dole alle prossime presidenziali, Bill Clinton ha cercato di battere sul loro terreno i repubblicani che vogliono sloggiarlo dalla Casa Bianca. Davanti all'Associazione Nazionale dei Governatori in corso nel Vermont Clinton ha sfidato Dole sulla riforma del sistema assistenziale. Come presidente Clinton si è sentito spesso rimproverare una eccessiva cautela: una continua ricerca del compromesso. Come candidato però nessuno lo supera in audacia. E anche questa volta non ha esitato a gettarsi su un terreno minato. I cinquant'anni governatori degli Stati Uniti hanno idee molto diverse ma una preoccupazione comune. Temono che il governo federale scarchi sul proprio petto le spese che sarà costretto a tagliare dal bilancio nazionale, gravato dai debiti. Lo smantellamento del sistema assistenziale che in teoria trova tutti d'accordo in realtà fa paura a molti. Clinton ha preso la situazione di petto e ha indicato cinque linee direttrici lungo le quali i governatori potranno presentare progetti concreti. I metodi suggeriti da Clinton hanno un obiettivo comune: spingere al lavoro i disoccupati che tante volte preferiscono il sussidio della pubblica assistenza a un modesto stipendio. Secondo il piano i bambini di chi cerca lavoro avranno la priorità negli asili. Le madri nubili otterranno più aiuti se vivranno in famiglia in modo da poter lavorare. Il sussidio di disoccupazione sarà tolto a chi rifiuta un lavoro.

Gramm, anch'egli candidato per la Casa Bianca, e altri 23 parlamentari ultraconservatori vogliono demolire del tutto l'assistenza nazionale. Secondo la loro proposta tutti i poteri e tutti i soldi sarebbero trasferiti ai singoli stati.

L'unità i repubblicani la ritrovano contro Clinton. Secondo loro il piano del presidente è un pozzo senza fondo in cui spariscono i soldi dei contribuenti.

Si vedrà. Quello di ieri è stato il primo vero confronto fra Dole e Clinton anche se ufficialmente nessuno dei due è stato candidato dal proprio partito per le elezioni presidenziali dell'anno prossimo. Il capogruppo repubblicano al Senato assume atteggiamenti sempre più moderati per rassicurare gli elettori di centro spaventati dagli ammiccamenti alla destra radicale del presidente della camera Newt Gingrich. Clinton al contrario fa appello alla propria immaginazione per recuperare i conservatori che nello scorso novembre si sono ribellati contro di lui e hanno dato ai repubblicani la maggioranza alla Camera come al Senato.

«Si è suicidato il sequestratore del bus di Colonia» dicono le autorità

Si è probabilmente suicidato l'autore del sequestro di un autobus che venerdì a Colonia ha ucciso l'autista e una passeggera. Lo ha dichiarato ieri Winick Granitzka, capo delle squadre specializzate di polizia della città. Granitzka ha detto che Leon Bor, ex soldato israeliano di origine russa di 31 anni, si è sparato alla testa nel momento in cui è intervenuta la polizia. L'autista sul corpo di Bor ha dimostrato che l'uomo è stato ucciso da un proiettile sparato da vicino: tracce di polvere sono state trovate nel cervello. «Gli agenti erano troppo lontani per poter sparare a bruciapelo», ha detto Granitzka. Secondo la testimonianza di un passeggero dell'autobus, il sequestratore ha rivolto la sua arma contro sé stesso mentre era seduto al suolo. Dopo essere stato colpito allo zigomo e alla clavicola da due proiettili sparati dalla polizia. Tali colpi, secondo gli inquirenti, avrebbero comunque provocato la morte dell'uomo. La procura della repubblica ha chiesto alla polizia criminale federale di proseguire l'inchiesta per accertare definitivamente se si tratta di suicidio.

Chirac a tutto referendum Cambia la Costituzione, più spazio al plebiscito

Chirac si fa dare pieni poteri di referendum. La più profonda riforma istituzionale da quando esiste la V Repubblica di De Gaulle è stata approvata dalle Camere riunite a Versailles con un vero e proprio blitz di revisione costituzionale, alla vigilia della pausa estiva. La sinistra denuncia l'accentuata presidenzializzazione e i pericoli «plebiscitari». E c'è chi si chiede se i prossimi referendum non saranno soprattutto contro l'Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND KINZBERG

PARI. Ora Chirac ha anche un'atomica costituzionale. Di cui detiene il bottone. I due rami del Parlamento repubblicano riuniti ieri in seduta congiunta a Versailles nella hall meridionale della reggia del re sole Luigi XIV gli hanno dato praticamente pieni poteri di referendum aggiungendo al già amplissimo potere dell'Eliseo l'arma assoluta quella che si sovrappone sopra cancella con la propria potenza qualsiasi altro potere: può risolvere in modo decisivo e inappellabile qualsiasi conflitto. Un'arma talmente potente e pericolosa che anche il Consiglio costituzionale estiva a Managuette considerandola come «al di sopra di tutte le altre procedure democratiche».

Un breve ma teso dibattito con una maggioranza superiore ai tre quinti dei parlamentari votanti estende la possibilità di ricorso al referendum popolare dalle leggi relative all'organizzazione del potere e dalla ratifica dei trattati internazionali a cui sinora era confinato anche alle «riforme relative alla politica economica e sociale della nazione e ai servizi pubblici che vi concorrono». Ciò praticamente a quasi ogni questione con la sola eccezione delle materie militari. Il referendum precisa è indetto dal presidente della Repubblica su proposta del governo o su proposta congiunta della Camera. Siccome nel sistema francese è appunto il presidente a nominare il governo equivale a dire che decide lui se fare un referendum o meno che non abbia a che fare con una «coabitanza» con un premier e una maggioranza diversi che lui

caso di Mitterrand ma non è il caso di Chirac. L'opposizione di sinistra e i comunisti di un giornale come le Monde sono allarmati dal duplice pericolo di «pericolosi» C'è chi come profeta il Mitterrand autore di un saggio sul «Colpo di Stato per il momento» per il quale «le istituzioni erano pericolose prima di me saranno pericolose dopo di me». Di rischio plebiscitano: «rompe l'equilibrio sulla premessa dell'esecutivo sul Parlamento in nome della democrazia diretta di procedure «alla garibaldina» di «forze» per imporre allo Camera già in smobilizzazione alla vigilia della vacanza estive ha parlato in aula per i socialisti Bernard Derosier. Di «organizzazione del dominio del Presidente sulla vita politica del paese «pericolosa di via plebiscitaria» il comunista Robert Vezet. Se non per Chirac di cui nessuno mette in dubbio le convinzioni democratiche, per il momento arbitrario che conferisce ad un futuro presidente che voglia far saltare gli ostacoli politici a colpi di plebiscito: «E se un giorno viene un presidente che propone un referendum sul ripristino della pena di morte o sulla «preferenza ai francesi in spetto agli stranieri» ci si chiede con angoscia.

«Si dice che avesse le sue riserve assicurate a molti altri esponenti della maggioranza di centro destra anche il premier Juppé. Che pur presentando ieri il progetto come «supplemento di democrazia» di cui la Francia aveva bisogno per «adattarsi alle circostanze nuove pena minaccia di sclerosi del regime politico» si è sentito in dovere di rassicurare che «non si correrà al referendum tutti i giovedì per regolare tutti i problemi che si potrebbero porre».

Duecento chiamate in Francia per gli identikit dei terroristi

Ieri sera era salito a duecento il numero dei francesi che hanno telefonato alla brigata criminale della polizia giudiziaria per dire di avere in qualche modo riconosciuto o creduto di riconoscere nelle fattezze computerizzate del tre identikit diffusosi domenica sera, qualcuno che avevano già visto, in relazione all'attentato al metrò parigino. «Ogni telefonata», spiegano alla polizia giudiziaria - comporta una successiva verifica sistematica. Non tralasciamo nessuna pista». Il testo che accompagna i tre identikit di «testimoni importanti» invita a telefonare «chiunque possa contribuire all'identificazione o a fornire informazioni che riguardano le persone ritratte». Intanto molte persone (estremamente vigilanti ed è meglio che sia così», specificano gli agenti del metrò) continuano a segnalare pacchetti ed oggetti abbandonati in questa o quella stazione parigina, ma soltanto alla stazione ferroviaria della Gare de Lyon è stata giudicata opportuna una completa evacuazione per completare i controlli necessari.

Austria: Krickler denuncerà oggi quattro prelati per protesta contro leggi discriminatorie

«Ecco i nomi dei vescovi gay»

VIENNA Come annunciato nei giorni scorsi Kurt Krickler leader dell'iniziativa omosessuale (Hos) farà seguire alle parole (fatti denunciando in una conferenza stampa oggi a Vienna i nomi di quattro vescovi ritenuti gay. Ispirandosi ai metodi di lotta degli omosessuali americani Krickler ha rivolto alla Chiesa il seguente ultimatum: o il partito popolare (Ovp) è ateo o ecclesiale o la consacrazione di donne prete. La comunicazione per i disordinati. La partecipazione degli amici del codice penale discriminatorio degli omosessuali o renderà pubblici i nomi di quattro o cinque vescovi o prelati su quali «casi rebbro pres» per un'accusa di omosessualità. Il reatto non poteva giungere in un momento meno felice per la Chiesa austriaca, già scossa dalle scintille del dibattito vescovo di Vienna Hans Hermann Groer accusato di pedofilia.

Un'ultima aggiunta: scriverò un dopo lo scandalo il papa aveva affiancato il coadiutore con diritto di successione Christoph Schoenborn avevano anche indotto in giugno una piattaforma di dialogo a includere una consultazione per una democratizzazione da alcuni considerata ai limiti dello scisma. Oltre mezzo milione di firmati per la prima volta nella cattolissima Austria si sono così pronunciati per la fine del celibato ecclesiale. La consacrazione di donne prete. La comunione per i divorziati. La partecipazione delle Chiese locali nella nomina dei vescovi e il dialogo su sesso omosessuale.

Krickler ha confermato che oggi farà il nome dei vescovi da lui de finiti «gay» prescristo che le accuse sono state confermate da più fonti. Krickler ha detto che i fatti di numero sono in parte storici vecchie testimonianze. «I vescovi omosessuali. Ha poi affermato di non temere le minacce di deporre il suo

Ma il falco dell'Ovp Andrej Khil non demorde e ancora ten ha tuono non accetteremo ricatti. Non è la prima volta che il vescovo si fa conti con l'omosessualità di alcuni suoi prelati. Lo scorso marzo in Gran Bretagna il vescovo di Londra David Hoop aveva annunciato la sua ambiguità sessuale proprio sull'onda delle pressioni del gruppo gay britannico Solt e che minacciava di dare un passo all'opinione pubblica la sua vicenda privata come d'altra parte aveva fatto un anno prima a seguito di dieci prelati omosessuali. Non solo una persona sessualmente attiva «di chiaro il vescovo per con un polemico peggio. Alcune persone sanno chiaramente se sono omosessuali o eterosessuali lo sono per ambiguità sulla sessualità. Ma chi se lo ha con un vero e proprio scandalo è il vescovo di Vienna che ha avuto un rapporto omosessuale e un figlio. Il vescovo di Vienna è stato denunciato da un gruppo di attivisti gay.

Cedute a un'agenzia le prime immagini della figlia di Yasser e Suha

Baby Arafat foto in esclusiva

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non bastava un'anticipazione di alcune immagini in quadri di un'agenzia di informazione palestinese. Accuse di «violazione» delle libertà di informazione, un'agenzia di informazione palestinese ha ottenuto le prime immagini della figlia di Yasser e Suha, la giovane e bellissima Maryam. Le immagini sono state cedute all'agenzia di informazione palestinese, ma solo dopo una lunga trattativa. L'agenzia di informazione palestinese ha pagato 5 milioni di dollari per le immagini della bambina. Le immagini sono state cedute all'agenzia di informazione palestinese, ma solo dopo una lunga trattativa. L'agenzia di informazione palestinese ha pagato 5 milioni di dollari per le immagini della bambina.

Non bastava un'anticipazione di alcune immagini in quadri di un'agenzia di informazione palestinese. Accuse di «violazione» delle libertà di informazione, un'agenzia di informazione palestinese ha ottenuto le prime immagini della figlia di Yasser e Suha, la giovane e bellissima Maryam. Le immagini sono state cedute all'agenzia di informazione palestinese, ma solo dopo una lunga trattativa. L'agenzia di informazione palestinese ha pagato 5 milioni di dollari per le immagini della bambina.

Non bastava un'anticipazione di alcune immagini in quadri di un'agenzia di informazione palestinese. Accuse di «violazione» delle libertà di informazione, un'agenzia di informazione palestinese ha ottenuto le prime immagini della figlia di Yasser e Suha, la giovane e bellissima Maryam. Le immagini sono state cedute all'agenzia di informazione palestinese, ma solo dopo una lunga trattativa. L'agenzia di informazione palestinese ha pagato 5 milioni di dollari per le immagini della bambina.